

RIETI

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658 Fax: 0746.200228 e-mail: laziosette@chiesadirietai.it

LAZIO Sette Avenire

OGGI LA COLLETTA

Vicini ai terremotati

Si svolge oggi nelle parrocchie la colletta a favore dei terremotati croati e indonesiani. La terra reagita, che ben conosce il dramma del sisma e ha sperimentato la solidarietà di tanti, non vuol farsi sorda alle necessità del popolo della vicina Croazia, colpito dal terremoto del 29 dicembre, e verso le popolazioni dell'Indonesia, segnate dal sisma del 15 gennaio. Con l'occasione si vuol anche pensare al dramma dell'immigrazione, in particolare ai rifugiati ammassati in condizione disumane tra Bosnia e Croazia. «Pur consapevoli che il momento storico che viviamo non è dei migliori a causa del Covid 19 e delle conseguenze anche economiche della pandemia – ha spiegato il direttore della Caritas diocesana, don Fabrizio Borrello – siamo chiamati a "dare" attenzione, sostegno e aiuto in modo gratuito, consapevoli di aver "ricevuto" altrettanto gratuitamente».

L'INCONTRO DEL CLERO

Ippolito: «Pastori attenti in tempo di pandemia»

Un "giovedì sacerdotale" dedicato a riflettere su quanto l'emergenza sanitaria che ci affligge interpellati i pastori di anime. Ospite dell'incontro mensile del clero, l'altra settimana, Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive "Spallanzani" di Roma. Dopo che era già intervenuto al meeting diocesano dei giovani svolto online i primi di gennaio, il vescovo Pompili ha voluto invitarlo a parlare a preti, religiosi e diaconi riuniti in videoconferenza per il loro appuntamento del terzo giovedì del mese. A loro la pressante raccomandazione, da parte del dottor Ippolito, a mostrarsi sempre «vicini alle persone, perché le persone hanno bisogno di parlare». Con il clero ha condiviso alcune riflessioni riprese dal



Giuseppe Ippolito

suo libro *Cosa sarà*: non un testo di virologia per esperti, ma un aiuto a leggere la situazione creatasi con la pandemia, sulla scorta dell'esperienza all'Istituto romano che un anno fa ha isolato il virus e preso in cura i primi pazienti italiani.

Dall'emergenza coronavirus sono scaturite problematiche inedite e sconvolgimento di certezze e abitudini consolidate, ma anche lo stimolo a una riflessione collettiva che secondo il direttore dello "Spallanzani" costituisce un'opportunità da non sprecare. La pandemia può infatti essere occasione per avvicinare la sanità pubblica agli effettivi bisogni dei cittadini, per costruire un nuovo rapporto tra scienza e politica, per cogliere i vantaggi della digitalizzazione e dello *smart working* e contenere i relativi problemi, per cercare la strada che restituisca alla scuola la sua funzione di ascensore sociale. In un contesto mondiale in cui tutti i problemi hanno una dimensione globale e come tali vanno affrontati: quell'essere tutti sulla stessa barca più volte richiamato da papa Francesco. Tanto più importante, per i pastori della Chiesa, stare vicini alle persone, specialmente più fragili e sole. Anche in cose apparentemente banali: «Pensate un anziano che si deve iscrivere sulla piattaforma digitale per prendere il vaccino, e non parlo di quelli che hanno oltre 80 anni e difficoltà con il computer, parlo anche di quelli più giovani, ma che il computer non ce l'hanno e si connettono, forse, con il telefonino», ha spiegato il professore. Utilizzando con scaltrezza e creatività pastorale le tecnologie per creare quella rete sociale che abbatta le distanze e le solitudini.

I sacerdoti abbiano massima attenzione ai rischi dell'isolamento e all'impoverimento sociale, facendosi strumento di quella "prossimità" della Chiesa alle "periferie esistenziali" che l'emergenza ha moltiplicato e acuito, creando problematiche nuove e aggravando quelle di sempre (si pensi alla *longa manus* della criminalità organizzata che, in una crisi economica così terribile, ha facile campo libero). Farsi attenti, farsi prossimi (con tutte le precauzioni necessarie), farsi solleciti è la *missio* che i pastori, in questa situazione, sono chiamati a espletare con maggiore energia e dedizione. (D.F.)



Il vescovo Domenico Pompili e il parroco della comunità ortodossa romana, padre Costantin Holban durante la celebrazione ecumenica dei Vespri nella Cattedrale di Rieti

Nella Settimana dedicata all'ecumenismo preghiera comune per cattolici e ortodossi

«Con il frutto dell'unità si costruisce fraternità»

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Separati dalla storia, ma uniti dall'unica fede e da quella fraternità che è più forte della divisione. Sperimentata, nel caso della comunità ortodossa romana, anche dall'ospitalità che la locale Chiesa cattolica le ha assicurato concedendo l'uso di propri locali (come riferiamo a parte) e da uno spirito di vicinanza che si è manifestato in diversi momenti. Tra cui quello che è ormai l'appuntamento consueto di gennaio: il ritrovarsi insieme in preghiera durante la Settimana per l'unità dei cristiani.

Cristiani romeni di fede ortodossa che vivono a Rieti, assieme al loro *pope*, non sono mancati alla celebrazione svoltasi in Cattedrale domenica scorsa. Il sentito momento ecumenico – cui erano solitamente presenti anche i protestanti della Chiesa cristiana avventista del Settimo Giorno, ma stavolta, complice anche la pandemia, non sono riusciti a organizzarsi – ha visto il vescovo Domenico Pompili guidare la celebrazione dei Vespri affiancato dal parroco ortodosso padre Costantin Holban. A scandire la preghiera comune, il canto dei salmi e le invocazioni ecumeniche, mentre lo spunto per la riflessione l'ha offerto il brano evangelico che faceva da tema alla Settimana *pro unitate* 2021: "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto". E dunque l'immagine della vite e dei tralci, con l'invito di Gesù a essere radicati nel suo amore, da lui mostrato in modo totale soffrendo sulla croce, ha sottolineato padre Costantin nella sua riflessione. Un amore che si trasmette ai

discepoli che come tralci attingono linfa dalla vite e che si esprime nel portare frutto. Anche se, guardandoci attorno, non sembra che finora i cristiani abbiano portato tanto frutto. Non è certo facile, ha detto il sacerdote ortodosso, dimostrare questa fedeltà, e le parole di Cristo "Chi non rimane in me viene gettato via e si secca" appaiono piuttosto severe. Ma poi segue la promessa del Maestro "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che

volete e vi sarà dato". In questo la speranza che l'essere fedeli a lui non resterà senza premio. E i frutti arriveranno. La speranza è che maturino anche i frutti della piena unità tra i discepoli di Cristo, ha detto poi monsignor Pompili, che ha evidenziato quanto sia di scandalo la divisione tra cristiani. Certo, rispetto al passato il cammino ecumenico ha compiuto molti passi. E per i tanti che ancora restano restano da fare per ritrovarsi pienamente fratelli in Cristo, una valida guida il vescovo ha invitato a coglierla nell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco.

Tre in particolare le indicazioni che, secondo Pompili, si possono trarre in merito dal documento pontificio. In primo luogo la differenza tra *fraternità* e *fratellanza*: mentre quest'ultima «è quella della Rivoluzione francese, nasce dal basso», la fraternità ha una marcia in più: «nasce dall'alto, dall'essere figli dello stesso Padre, ed è questo che ci fa uniti». Quindi la differenza tra *vicino* e *prossimo*: «Vicino è chi sta vicino a me fisicamente, prossimo è colui verso il quale io mi muovo. Oggi nel mondo globalizzato siamo vicini, ma non prossimi: i cristiani sono quelli che si fanno prossimi, che "vanno verso", che non si chiudono, non si isolano, non si separano». Terza distinzione, quella tra *socio* e *amico*: «I soci sono quelli in affari, che stanno insieme per un obiettivo da raggiungere, di solito economico», mentre l'amico non è unito all'altro per interesse, ma «in nome della gratuità e della fiducia reciproca». Ecco l'importanza di pregare «perché il Signore ci dia unità e ci faccia scoprire che cosa significa per noi essere fratelli, essere prossimi, essere amici».



La chiesa ortodossa in costruzione

La chiesa quasi pronta

Un anno fa la posa della prima pietra, benedetta dal vescovo Silvan Span, titolare dell'Eparchia ortodossa romana d'Italia, alla presenza di monsignor Pompili con altri rappresentanti cattolici e del sindaco, per la chiesa parrocchiale della comunità guidata da padre Holban. Al quartiere Campolano i lavori per l'edificio sacro, interamente in legno, proseguiranno ancora per qualche mese: per Pasqua, se tutto andrà bene, gli ortodossi romeni di stanza a Rieti avranno finalmente la loro chiesa.

L'OSPITALITÀ

Luoghi in prestito

Regolarmente costituita da alcuni anni con il proprio parroco, la comunità reatina della Chiesa ortodossa romana ha finora goduto della fraterna ospitalità della locale diocesi cattolica. La Curia aveva concesso in prestito la chiesa di Santa Lucia, che la comunità ortodossa ha officiato per qualche anno, fino alla forzata chiusura per l'inaspettata provocata dal sisma del 2016. Aspettando che si concludano i lavori di costruzione del proprio edificio di culto, l'ospitalità cattolica agli ortodossi prosegue alla Madonna dell'Orto, mentre per le festività maggiori (in cui la chiesetta alle Porrara risulterebbe troppo piccola) viene offerto il salone della parrocchia Regina Pacis.

MOSAICO

Martedì in Cattedrale insieme a religiosi

Come ogni 2 febbraio, celebrazione comune della "Candelora" nella Cattedrale per la Giornata mondiale della vita consacrata. Su invito di Usmi e Cism, si ritroveranno, martedì pomeriggio in Santa Maria, religiosi e religiose della diocesi, con un doppio appuntamento: alle 16.30 la meditazione - incentrata sul versetto biblico del Siracide "La sapienza si prende cura di quanti la cercano" - guidata da suor Francesca Zambelli (superiora - nonché maestra delle probande - della comunità di Santa Maria degli Angeli delle Francescane di Santa Filippa Mareri). Alle 18 la celebrazione liturgica della festa della Presentazione del

Signore, con il rito del lucernario, presieduta dal vescovo Pompili.

Il Servizio civile, opportunità per giovani

La Caritas diocesana ricorda che è stato emanato dal Governo il bando per i giovani interessati a svolgere il Servizio civile. La scadenza per presentare domanda è il 15 febbraio. Il consiglio è di accedere al sito www.scelgoiserviziocivile.gov.it, in cui sono a disposizione tutte le informazioni e delucidazioni. L'opportunità di svolgere un anno di servizio civile presso gli enti accreditati è offerta ai giovani di ambo i sessi fra i 18 e i 28 anni. Su www.caritas.it si possono

consultare i vari progetti.

Operatori pastorali il 7 febbraio online

Si terrà online domenica pomeriggio l'incontro degli operatori pastorali con il vescovo, prima dell'inizio della Quaresima. Sono invitati membri dei consigli pastorali, catechisti, operatori Caritas, cantori e chi si occupa dell'animazione liturgica, collaboratori parrocchiali, membri delle confraternite e dei gruppi, quanti sono impegnati nei vari uffici, servizi e attività ecclesiali. L'incontro si svolgerà in videoconferenza, su piattaforma *GoToMeeting*: le modalità di accesso verranno comunicate agli interessati dai responsabili delle aree pastorali.

TRA LE NOVITÀ DI **frontiera** NELL'EDIZIONE CARTACEA C'È UNA RUBRICA TUTTA DEDICATA AI BAMBINI, CHE POTRANNO FARE UNA DOMANDA, ESPORRE UN DUBBIO O UNA CURIOSITÀ AL VESCOVO DOMENICO!

Caro vescovo...

ACQUISTA IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI RIETI NELLE EDICOLE DELLA CITTÀ, O RICEVILO IN ABBONAMENTO

Per abbonarti versa **35 €** sul conto corrente postale **10 51 57 44 22** intestato a Progetto Missione Impresa Sociale scrivendo "Abbonamento Frontiera" nella causale, specificando nome, cognome, codice fiscale e indirizzo di consegna. Dopo aver svolto l'operazione all'Ufficio Postale invia la tua ricevuta via Whatsapp al 351 871 5052